

Seminario di filosofia. Germogli

RISPOSTA A FABRIZIO RENDINA (17 FEBBRAIO 2017)

Carlo Sini

Le considerazioni di Fabrizio Rendina sul finale delle *Leggi*, considerazioni dalle quali emerge una sintonia straordinaria con il senso comune del nostro cammino seminariale, mi hanno preso, come si dice, in controtempo. Mi proponevo infatti di riprendere proprio quelle parole alla fine del seminario, nel suo ultimo incontro, sorprendendo tutti (mi figuravo) con un ritorno inatteso a Platone ecc. ecc. Ora ecco che la sorpresa non c'è più, ma c'è qualcosa per me di molto più importante e di essenziale: la sensazione che, per la prima volta in modo così intenso, cominciamo davvero a condividere il senso del percorso e della proposta che nel Seminario è in gioco. La sensazione è ulteriormente ribadita dagli interventi recenti e contemporanei di Meazza, Torroni e altri ancora. Mi sembra di poter dire che il diapason delle nostre nicchie si sta armonizzando sempre meglio e che l'intonazione delle parole genera un'onda indivisa variegata, ricca e seducente. La questione sta nei giusti rimbalzi delle parole dette e ridette nell'ascolto, rimbalzi che nessuno può prevedere, ma che tutti si adoperano per far avvenire in modo proficuo e armonioso, cioè armonioso perché proficuo, perché capace di segnare il limite e con ciò stesso di oltrepassarlo. Di mostrare cioè nei fatti che la filosofia è un esercizio, una pratica teorica, non una ideologia o una metodologia precostituite.

Naturalmente, caro Rendina, mentre ammiro il suo acume, non le dirò niente a proposito delle sue preziose considerazioni: mi tengo le mani libere per la scena finale.

(22 febbraio 2017)